

**L'unificazione PSI-PSDI
e il partito unico
della classe operaia**

A pagina 3

Dibattito a
Pesaro fra
AMENDOLA
BRODOLINI
E ORLANDI

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 109 / Giovedì 21 aprile 1966

PER L'ATTESA VISITA UFFICIALE IN ITALIA

Gromiko oggi a Roma

La NATO ad ogni costo?

IL DIBATTITO che si è acceso sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri alla apposita Commissione della Camera dei deputati ha mostrato che due sono sostanzialmente gli argomenti dei vecchi e nuovi crociati della integrazione atlantica. Il Patto atlantico — questo è il primo — ha salvato la pace. L'alternativa alla integrazione militare — questo è il secondo — è il nazionalismo anarchico. Si tratta di due argomenti perfettamente falsi. E chi vi ricorre non fa che mostrare ancora una volta di essere prigioniero, politicamente e psicologicamente, della vecchia, deprecata quanto superata logica dei blocchi militari contrapposti.

Il Patto atlantico ha salvato la pace? Prima di tutto questa è solo una affermazione, che non ha mai trovato, nè può trovare, il conforto dei fatti. Chi è quando ha minacciato la guerra in Europa dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale? A questa domanda non viene data una risposta precisa, di fatti. Al massimo vi è un balbettamento sul cosiddetto « blocco di Berlino », che è rimasto un avvenimento legato ad una contingenza politica ben determinata e sul quale, del resto, il giudizio degli stessi storici borghesi è tutt'altro che concorde in termini di responsabilità. Ma veniamo al presente. Quali sono gli effetti del Patto atlantico, così come oggi essi possono essere valutati? La risposta qui c'è, ed è sotto gli occhi di tutti: spaccatura dell'Europa in due, cristallizzazione della divisione della Germania, accumulo di armi nucleari e non nucleari, nelle due parti del nostro continente. Sono fatti, non opinioni vaghe. I quali fatti pesano talmente sulla realtà europea che ogni volta che si accenna a esplorare le possibilità di intesa tra est e ovest è con essi che ci si scontra, da una parte come dall'altra.

S E QUESTA è la situazione — ed è difficile affermare che sia diversa — non è forse arrivato il tempo di prenderne coscienza, di abbandonare quindi le chiacchieere propagandistiche da guerra fredda e mettersi invece seriamente al lavoro per cercare il mezzo migliore di arrivare allo smantellamento dei blocchi militari contrapposti? E qui viene fuori il secondo argomento adoperato dai crociati della integrazione. De Gaulle non è che un nazionalista e a voler seguire la stessa strada si rischia di andare indietro invece che avanti. A parte il fatto che De Gaulle — per uomini come Bettoli — è diventato nazionalista solo da quando conduce una azione contro il predominio americano sull'Europa occidentale, il dilemma — integrazione o nazionalismo — è un falso dilemma. Non è vero che l'integrazione militare atlantica sia una panacea. E' vero, invece, esattamente il contrario. E cioè che si è arrivati ad un punto che bisogna necessariamente superare sia l'integrazione, da una parte come dall'altra dell'Europa, sia il nazionalismo golista. Superare l'integrazione vuol dire prendere atto che essa rappresenta l'ostacolo principale sulla strada di una intesa tra l'est e l'ovest. Superare il nazionalismo golista vuol dire uscire dai giochi di equilibrio tradizionale per guardare alla Europa tutta intera invece che ad una parte sola del continente armata contro l'altra. In concreto: dalla crisi della NATO non si esce, non si può uscire con la formula « più integrazione » — che coincide con un ulteriore approfondimento della divisione e quindi del processo di riarmo — ma con una politica diretta a gettare le basi di una autentica sicurezza europea. E' evidente — ed è futile nasconderselo — che una tale strada urta oggi con le grandi linee della strategia politica e militare americana. Ma i fatti sono fatti. E se gli Stati Uniti vogliono giocare la carta della integrazione militare atlantica — ossia la minaccia contro l'URSS e l'est socialista — in funzione della barbara aggressione in Asia non si vede davvero quale sia l'interesse dell'Italia a seguirli su questo terreno.

S ONO QUESTI i temi di fondo di ogni politica estera che si rispetti oggi in Europa, e del resto non soltanto in Europa. Il ministro Fanfani non può in alcun modo ignorarli se non vuole essere scambiato — cosa che in tempi recenti gli suggeriva battute sarcastiche — per un ministro delle Telecomunicazioni. Noi vogliamo sperare, ad ogni modo, che nel ricevere il ministro degli Esteri dell'URSS, che arriva oggi in Italia, Fanfani indossi la sua veste autentica: quella di ministro degli Esteri di un grande paese che non può rimanere alla coda degli avvenimenti o, peggio, alla coda degli interessi degli Stati Uniti d'America, interessi che la guerra d'aggressione nel Viet Nam e la relativa pratica dell'escalation hanno già abbondantemente qualificato agli occhi del mondo.

Alberto Jacovello

(Segue in ultima pagina)

Dibattito a
Pesaro fra
AMENDOLA
BRODOLINI
E ORLANDI

l'Unità

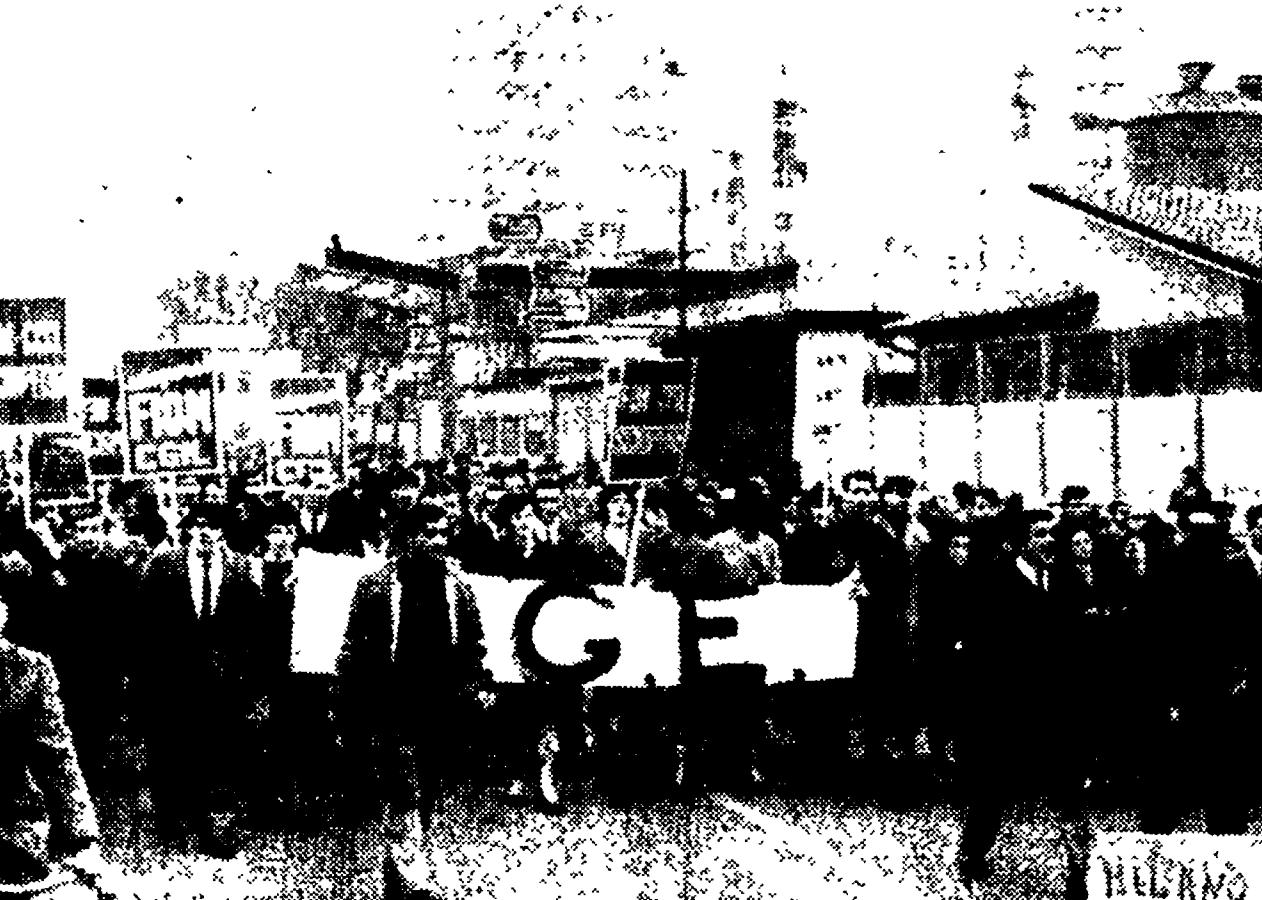
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per contrastare l'arma padronale
della rappresaglia nei licenziamenti

Battaglia alla Camera per una vera legge sulla « giusta causa »

METALLURGICI A MILANO

LA LOTTA ANCHE IN FIERA



MILANO — Di nuovo i metallurgici milanesi hanno portato la loro lotta e le loro rivendicazioni alla Fiera, tra i padroni, gli operatori economici e i detentori dei pacchetti azionari delle grandi società. Dopo gli operai dell'Alfa Romeo, è stato, infatti, il turno di quelli della CGE e della Borletti che ieri, al grido di « contratto, contratto », hanno attraversato in corteo la città sino alla Fiera.

(Il servizio a pagina 2)

Fitti: dopo le ferme denunce dei comunisti

Attacchi anche nel PSI al progetto di sblocco

Una smentita che non convince (mentre tace il governo che l'autorizzò)
Il centro-sinistra impone un nuovo rinvio alla discussione in Commissione

I deputati di centro sinistra, dire per premere sugli es-

ponenti e dei PLI, membri della Commissione speciale per i fitti, ieri hanno imposto un nuovo rinvio alla discussione sulle proposte di legge di regolamentazione dei canoni di locazione per un scambio di idee sui maggiori problemi mondiali e per un consolidamento dei rapporti economici e culturali tra i due paesi. Da parte governativa e di destra i commenti sono tutti orientati a circoscrivere rigorosamente la portata politica dei colloqui, in relazione anche alle deludenti posizioni immobiliari illustrate martedì alla commissione Esteri dal ministro Fanfani, e che la stampa conservatrice ha accolto con profonda soddisfazione.

Per contro, il discorso di Fanfani ha suscitato forti riserve critiche negli ambienti

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Mosca

Il significato del viaggio

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 20.

Domenica mattina alle 9.50, a bordo di aereo speciale, il ministro degli esteri, Gromiko, partirà alla volta di Roma. Lo accompagneranno il vice responsabile del Dipartimento per l'Europa del ministero degli esteri sovietico Kataliev, il ministro con svolte Fulin e il capo di gabinetto Makarov.

Come è noto, la visita di Gromiko arriverà in meno di un'ora, ieri i lavori della Commissione sono stati dominati da una vivace, talvolta aspira polemica sulle anticipazioni diffuse sul progetto governativo. Tutti (e in primo luogo i sottosegretari alla Giustizia Misasi e ai LL.PP. De Coccì) hanno avuto parole di riprovazione.

L'on. Breganze, presidente della Commissione, che la scorsa settimana partecipò alla riunione interministeriale in cui fu deciso lo sblocco, ha anzi smentito che quello anticipato dal Gobbo sia il progetto governativo. Strano, però, che nessuna smentita ufficiale sia venuta dal governo. Il che indica che esso è stato fatto diffon-

do Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Il progetto al Consiglio dei ministri

Quasi certa l'amnistia per il 2 giugno

Nella sua prossima riunione il Consiglio dei ministri dovrà approvare un progetto di amnistia e indulto da presentare al Parlamento, in modo che esso possa essere varato per il 2 giugno. Questo orientamento, che modifica la posizione comunista, è stato preso dal governo, è previsto dopo che si è avuto sentore delle opinioni diffuse negli ambienti parlamentari, in stragrande maggioranza favorevoli all'emanciamento di un provvedimento di amnistia e indulto in occasione del ventennale della Repubblica.

Ieri, alla commissione Giustizia del Senato, riunita per esaminare il disegno di legge presentato in deposito dal PSIP, si è infatti verificata una larga convergenza sull'opportunità della amnistia.

I due relatori, entrambi dc,

Angelini e Monni hanno espresso parere favorevole alle proposte. Per il governo, era presente il sottosegretario Misasi, che ha chiesto un rinvio della discussione adducendo il progetto governativo di « approfondire » il problema; ma la richiesta ha provocato una pronta reazione della maggioranza, parte dei commissari, tra cui i compagni Terracini, Mari e Kunz e dello stesso presidente della commissione Lami Starnuti, che hanno fatto valere i diritti della propria iniziativa autonoma. È stato deciso che la discussione riprenderà mercoledì.

Come s'è detto, il Consiglio dei ministri procederà ora alla seconda lettura di un proprio progetto di legge. Parlando con i giornalisti, il sen. Angelini si è dichiarato sicuro che l'amnistia ci sarà.

Vigoroso intervento dei deputati del PCI e del PSIUP - Protesta di Ingrao per l'assenza del ministro durante il dibattito - Singolare atteggiamento astensionista annunciato da Storti della CISL - I deputati delle ACLI voteranno a favore

Una pioggia di licenziamenti di rappresaglia chiaramente di scriminatori contro i sindacalisti, contro i membri del PCI, contro gli operai, iscritti o no ai partiti di sinistra, ha investito, proprio in questi ultimi mesi, le nostre fabbriche: ne sanno qualcosa gli operai comunisti, socialisti ed anche cattolici. Di fronte a questa pesante offensiva che mira ad una vera e propria decapitazione del movimento sindacale italiano, il Parlamento non può certo restare indifferente: suo compito è quello di tutelare, con una efficace legislazione, in primo luogo l'attuazione dei precetti costituzionali che garantiscono la libertà del lavoro, senza eccezioni o discriminazioni. E' questo il senso della battaglia che è incominciata ieri a Monza, con il disegno di legge governativo relativo alla disciplina delle norme sui licenziamenti individuali (giusta causa sino ai licenziamenti).

Da parte comunista erano state presentate, da tempo, proposte di legge — a firma dei compagni Sulotto e Spagnoli — di cui si cominciò a suo tempo la discussione poi interrotta per la presentazione di un disegno di legge governativo che fu discusso e approvato a maggioranza in commissione. Questa legge governativa di cui si discute ora alla Camera, fa parte del programma di Governo. E' una legge imperfetta, che risente delle furibonde pressioni che contro di essa hanno operato i grandi industriali preoccupati soltanto di garantirsi contro ogni limitazione al loro illimitato arbitrio nella fabbrica. Per modificare le opportuni emendamenti preannunciati e spiegati ieri in aula dal compagno Sacchi, i comunisti si batteranno nei prossimi giorni. E' indubbio però che, se si riuscirà a fare una buona legge in questa materia, si sarà fatto un passo avanti nella attuazione della Costituzione nel campo della tutela dei diritti dei lavoratori. Questo appare chiaro a tutti. A tutti meno che ai sindacalisti cinesi che hanno assunto una singolarissima posizione « eversiva » contro ogni « ingenero » del potere legislativo di blocco ci sarà « qualche cosa » che non andrà « non noi l'apprenderemo ». Come si può notare, è difatti limitato ad osservare che se nel disegno di legge di blocco ci sarà « qualche cosa » che non andrà « non noi l'apprenderemo ».

a. d. m.

(Segue in ultima pagina)

Su questo scottante problema
domani due pagine speciali

I comunisti sono accanto
agli inquilini contro le
società immobiliari.

Per la loro azione contro
la guerra nel Vietnam

Condannati in USA sei pacifisti

Centoquaranta docenti a Johnson:
basta con la guerra nel Vietnam

WASHINGTON, 20. Un gruppo di centoquaranta docenti dell'Università di California hanno sottoscritto a Los Angeles una lettera in cui si chiede al presidente Johnson di porre termine alle operazioni offensive nel Vietnam e a ricercare una soluzione negoziata del conflitto.

Pressioni nello stesso senso giungono da diversi settori del schieramento politico e dell'opinione pubblica. Il diverso tentativo dalla Casa Bianca con le dichiarazioni di consenso so all'idea lanciata dal senatore Mansfield, di una « conferenza di pace asiatica », è stato accolto con un considerevole scepticismo. Anche il commentatore conservatore Arthur Krook, generalmente favorevole alla politica vietnamita di Johnson, ha unito la sua voce sul New York Times alle numerose che chiedono al governo di spiegare come mai questa presunta iniziativa di « conciliazione » coincida con bombardamenti alle porte di Hanoi e di Haiphong.

Un sondaggio dell'opinione pubblica condotto dalla National Broadcasting Company mostra che il sessantasei per cento degli americani ritiene che il governo « non dice la verità » sulla situazione vietnamita. Due parlamentari, il democristiano Gilligan e il repubblicano Reinecke, hanno dichiarato che il popolo americano è « disinformato » e « terriblemente preoccupato ».

L'amministrazione Johnson si sforza di dissipare questa malcontento con ogni mezzo. Oggi, il segretario alla difesa, McNamara, ha cercato di rassicurare i membri della Commissione esteri del Senato esaltando la efficienza del potenziale bellico americano. « Nessuna nazione nella storia — egli ha detto — è stata così forte ».

McNamara, come già Rusk, ha negato la necessità di una revisione politica, in conseguenza dei nuovi sviluppi sud-vietnamiti. Assai dura è la repressione

(Segue in ultima pagina)

Per il XX della SED

Telegramma di Longo a Walter Ulbricht

In occasione del XX anniversario della fondazione della SED, il compagno Luigi Longo ha inviato un telegramma al compagno Walter Ulbricht, primo Segretario del Comitato centrale della SED:

« Vi giungono nel XX anniversario della fondazione della SED le congratulazioni più fraterni degli auguri più vivi dal Comitato centrale del Pcfi e i miei personali. In questi due decenni la SED ha compiuto in alleanza con tutte le forze democratiche della Repubblica Democratica Tedesca un'opera grandiosa per la creazione di una nuova Germania pacifica antifascista e socialista gettando solide basi per il continuo sviluppo in ogni campo di tutte le risorse materiali culturali morali del popolo tedesco. L'importante dialogo che state ora svilup-

pando con il partito socialdemocratico della Germania occidentale vi permetterà di portare alla conoscenza e al giudizio di tutti i risultati della vostra opera all'insegna della merititudo e le prospettive che essa apre per l'avvenire. Auguriamo a voi i vostri collaboratori e a tutti i militari della SED sempre nuovi maggiori successi nell'interesse della pace e del progresso sociale e vi riconfermiamo la nostra ferma volontà di lottare per più ampi rapporti di collaborazione fra i nostri due popoli e perché la esistenza della Repubblica democratica tedesca venga finalmente riconosciuta nel quadro di una politica tesa al superamento dei blocchi militari e alla creazione di un sistema di sicurezza collettivo. Con fraternali saluti, Luigi Longo ».